

MASSIMILIANO DI FAZIO, *Feronia. Spazi e tempi di una dea dell'Italia centrale antica*, Roma, Quasar 2013, pp. 148.

Il libro è dedicato a Feronia, una delle più interessanti e meno note divinità dell'Italia antica. L'A. ha optato per disporre la documentazione secondo un percorso non convenzionale: il lavoro, che prende l'avvio da un problema di natura epistemologica, già per tale innovativa organizzazione del materiale documentario si segnala per originalità. La documentazione su Feronia, infatti, è distribuita su un arco spaziale e temporale piuttosto variegato, con testimonianze che coprono diversi secoli e, partendo dall'Italia centrale, arrivano fino ad Aquileia e all'Histria (pp. 24-34). La domanda da cui muove la ricerca è se sia legittimo, come spesso nello studio delle divinità dell'Italia antica, disporre informazioni di natura non omogenea in un medesimo quadro ricostruttivo, assegnando loro pari valore documentario, senza tenere debito conto delle differenze spazio-temporali (pp. 10-12). L'A. sottolinea come presupposta da un simile procedimento sia spesso la prospettiva che tende a considerare le divinità italiche come monoliti, privi di evoluzioni e varietà locali (pp. 14-15).

Dopo un'introduzione con un breve *status quaestionis* (pp. 10-12) e una rapida carrellata su alcune monografie dedicate allo studio di singole divinità (pp. 12-14), il primo capitolo si apre con l'analisi dei luoghi di culto che l'A. definisce «secondari»: sono questi i luoghi in cui Feronia sarebbe arrivata in un momento più tardo rispetto alle località che presentano caratteri tali da poter essere qualificate come sedi «primarie», originarie del culto (pp. 17-38). Principale tra le sedi primarie è ovviamente la Sabina: area individuata come originaria in base a fonti letterarie (Varone), ma anche di tipo storico e archeologico (pp. 17-20). In conseguenza di tale distinzione, l'A. valuta i dati forniti dalle sedi secondarie come meno rilevanti ai fini della ricostruzione del profilo di Feronia. Si parte dunque da Roma, dove il culto di Feronia potrebbe essere giunto nel corso del III secolo a.C., come effetto della conquista della Sabina (pp. 20-23). Da Roma il culto si sarebbe diffuso lungo la direttrice adriatica, seguendo i percorsi della colonizzazione romana, con una diffusione legata – non a caso – a percorsi stradali come la via Flaminia (pp. 24-25). La ricerca arriva così a toccare Narni, Septempeda (San Severino Marche), Pisaurum, Ariminum, fino a giungere

ad Aquileia e all'Histria (pp. 25-33). Per ogni località vengono presentati e contestualizzati i dati e le informazioni disponibili. Alla fine del capitolo si presentano anche alcuni casi dubbi o da espungere dal novero delle testimonianze relative alla dea (pp. 35-36).

Il secondo capitolo è dedicato ai luoghi di culto primari (pp. 39-65). Si parte dunque dall'area dell'Abruzzo interno, che culturalmente gravita sulla Sabina (pp. 41-45). Vengono prima affrontate le località meno centrali: Loreto Aprutino, Amiternum, Aveia (pp. 45-48). Si arriva poi al cuore della presenza di Feronia, con lo studio dei siti di Trebula Mutuesca (pp. 48-51) e, ovviamente, Lucus Feroniae, in qualche modo il santuario feroniate per eccellenza (pp. 51-56). Infine, viene affrontato il caso di Terracina, città più lontana rispetto all'epicentro della presenza della dea, la Sabina: l'A. opportunamente ipotizza che a Terracina il culto possa essere stato introdotto dai Volsci già nel corso del V secolo a.C. (pp. 59-64). In questa panoramica l'A. cerca di mettere costantemente in evidenza le peculiarità geografiche, oltre che religiose, che accomunano questi luoghi di culto, caratterizzati tutti dal ricorrere di elementi costanti: la collocazione in boschi, connessi con sorgenti d'acqua, lungo importanti direttrici di comunicazione, e in punti di intersezione tra comunità politiche diverse (pp. 64-65).

Il caso di Terracina offre lo spunto per passare ad un altro capitolo, in cui il protagonista cambia (pp. 67-84). Se infatti a Terracina Feronia sembra associata ad un giovane dio, Iuppiter Anxur, questa situazione ricorre in tutti gli altri luoghi di culto primari: Soranus a Lucus Feroniae, Iuppiter Cacunus nei dintorni di Trebula, e così via. Questo elemento religioso contribuisce a rinforzare l'idea che i luoghi di culto primari presentino caratteristiche piuttosto omogenee. Il quarto capitolo mira a ricostruire il quadro di una religiosità italica in cui centrale sia una coppia divina con le seguenti caratteristiche: un dio giovane, dai tratti apollinei, legato alla montagna, ed una dea legata a boschi e ad una natura non selvaggia, ma piuttosto vicina all'uomo (pp. 85-96). La questione è meglio svolta nel capitolo intitolato alla «ecologia religiosa», in cui si sottolinea come la forte connessione di questo sistema culturale con gli elementi naturali sia anche uno degli indizi più forti della sua particolare antichità (pp. 97-109).

Il capitolo di conclusioni si lascia particolarmente apprezzare per lo sforzo di ricomporre ad unità le varie prospettive secondo cui la materia è stata analizzata nel corso della trattazione, presentando al lettore un quadro finale di notevole coerenza (pp. 111-118). Due appendici presentano rispettivamente la silloge delle fonti letterarie e delle iscrizioni relative a Feronia (pp. 119-126); un'ampia bibliografia chiude l'agile, ma denso volume (pp. 127-145), di cui appare lodevole anche lo stile, che ne rende assai gradevole la lettura.

Alessandro Pagliara
Università di Parma
alessandro.pagliara@unipr.it